

# ECCO LA VERA RAGIONE DEI DAZI DI TRUMP (E LA GIUSTA RISPOSTA)

**STRATEGIE LA  
"LINEA DELLA  
FERMEZZA" È  
AUTOLESIONISTICA,  
LA REAZIONE È  
IL NEGOZIATO  
MULTILATERALE  
STEFANO FASSINA**

**P**erché il Trump II si è rilanciato nella guerra dei dazi con un'escalation brutale e violenta, ma in continuità con la presidenza Biden? Per le stesse ragioni per le quali è arrivato nel 2016 e poi tornato. Per le stesse ragioni dietro la Brexit. Per le stesse ragioni sottostanti all'impennata delle destre nazionaliste e razziste ovunque nel nostro continente. In sintesi: perché la regolazione liberista dei movimenti di capitali, servizi, merci e persone nei mercati globali e nell'ancora più feroce mercato unico europeo è insostenibile.

È un dato rimosso. Imbarazzante per le classi dirigenti *mainstream*. Ma è un dato di realtà. Chi attacca il presidente degli Stati Uniti ripropone lo *status quo ante* come condizione di natura, a-politica. È, invece, l'assetto dettato dai vincitori della Guerra fredda. È Storia, non la sua fine. Non è stata una *golden age* per lavoratori e classi medie. Non la rimpiangono. Non la rivogliono. Hanno vissuto e vivono regressione economica e disorientamento culturale. Sono in rivolta. Chiedono protezione sociale e identitaria. Donald Trump, l'ho già scritto qui, è conseguenza, non causa. Interviene, con azioni unilaterali e posture insopportabili, su squilibri strutturali in un quadro di ridimensionamento dell'impero americano e dell'Occidente. In un paper del novembre scorso, Stephen Miran, da gennaio a capo del *Council of Economic Advisors* del presidente, richiama il "Dilemma di Triffin": "L'America incorre in ampi deficit delle partite correnti non perché importa troppo, ma importa troppo perché deve esportare titoli del Tesoro per fornire valuta di riserva e facilitare la crescita globale. Subisce gli effetti reali di una moneta sopravvalutata, tanto più significativi, quanto più si riduce il peso degli Stati Uniti sull'economia mondiale. È analisi costruita per giustificare la svalutazione del biglietto verde: a risonanza del

"Plaza" del 1985, prospetta un *Mar-a-Lago Accord* (Mala), estor-to via ricatti tariffari o militari. Ridicolizzarla come *sanewashing* è puerile. Il problema esiste.

Il saldo delle partite correnti (esportazioni meno importazioni di beni e servizi) tra Stati Uniti e resto del mondo, nel 2024, è negativo per 934 miliardi di dollari, il debito estero raggiunge il Pil, mentre quello pubblico lo supera (125%). Il protezionismo a stelle strisce è l'altra faccia del mercantilismo difeso dalla "vecchia Europa" e dalla Cina. I nostri più acuti analisti ricordano che l'Ue è in pareggio con gli *yankees*. Vero. Ma sono decisive le divergenze tra la 'partita' dei beni e quella dei servizi. Nella prima, manifattura e agroindustria, abbiamo un attivo *monstre* (nonostante gli acquisti di armamenti): quasi 800 miliardi di dollari. Nella seconda, è il contrario: dominano loro su finanza e tecnologia. Il dato politico è che il nostro primato sui beni implica la devastazione di intere comunità industriali, ossia milioni di *hillbilly*, mentre il loro record sui servizi arricchisce una ristretta aristocrazia divenuta oligarchia, in larga misura transitata con disinvoltura dai nobili Democratici ai banditi arrivati a furor di popolo.

In democrazia, ordine politico sempre più temuto dalle nostre *élite* liberali, il mandato conta. Vuol dire che Donald Trump fa gli interessi delle fasce popolari? No. Vuol dire che senza una risposta alternativa alle domande intercettate dall'efficace propaganda trumpiana si va a sbattere. La "linea della fermezza" dei contro-dazi è autolesionistica, quanto la narrazione sull'Ucraina da sostenere fino alla vittoria contro la Russia. Come con il Cremlino, la risposta può essere soltanto il negoziato multilaterale, in un contesto dove i Brics sono co-protagonisti e dove tutto è in discussione: dalla sicurezza, alle valute di riserva, alla regolazione dei mercati, alle istituzioni di Bretton Woods.

